

Stato e/o libertà?

di Giorgio Luppi

L'eticità – che verte sui rapporti sociali economici istituzionali – rappresenta uno dei punti più interessanti e discussi della filosofia hegeliana. In particolare, ha suscitato le più vivaci controversie la dottrina del filosofo di Stoccarda secondo cui lo stato rappresenta l'intero di cui gli individui (e i loro rapporti famigliari, economici, sociali – famiglia e società civile) sono soltanto “momenti”.

> individuo o comunità?

> lo stato è un fattore di libertà o la libertà è libertà dallo stato?

esposizione del problema

Lo stato come “intero” e “fondamento”

Lo stato è dunque per Hegel fondamento e fine della convivenza fra gli uomini, luogo in cui si attua effettivamente la loro libertà. Questa posizione comporta una forte polemica contro le dottrine liberali e contrattualistiche, che rovesciano a giudizio di Hegel il corretto rapporto tra individuo e stato: per il **contrattualismo** (di Locke, di Rousseau) infatti, è l'individuo a fondamento dello stato e quest'ultimo discende da un accordo tra individui, intesi come portatori di diritti e libertà naturali.

Le critiche alla concezione hegeliana dello stato

Da quando fu formulata, la dottrina politica di Hegel divenne oggetto di dure contestazioni, da differenti punti di vista. Alcune di queste critiche costituiranno oggetto prossimamente di un vostro studio approfondito. Qui ci limitiamo a richiamarne gli aspetti essenziali ai fini del nostro discorso. I **marxisti** sostengono che Hegel fraintende il vero rapporto tra società e stato: è infatti la società che fonda lo stato, nel senso che i caratteri e il significato di una costituzione politica dipendono dai rapporti economici e sociali, non viceversa. Molti filosofi **liberali** contestano a Hegel di avere subordinato l'individuo allo stato, e di aver in tal modo offerto una base teorica ai regimi autoritari e totalitari del Novecento. Altri pensatori – soprattutto cattolici – condividono la critica all'individualismo liberale, ma concordano con i liberali nello stigmatizzare il peso e la centralità assegnata da Hegel allo stato: essi pongono a fondamento della società non lo stato, né l'individuo “atomizzato” del liberalismo, ma la persona, naturalmente inserita in rapporti con gli altri, in primo luogo nella famiglia, che rappresenta dunque il nucleo della vita sociale.

Lo stato non è un aggregato di individui

In queste pagine, vi si chiederà di riflettere su alcuni aspetti di questa complessa materia e di elaborare una vo-

stra personale veduta. Un primo aspetto riguarda il **fondamento dello stato**. Hegel – lo abbiamo visto – critica duramente l'atomismo individualista proprio del moderno liberalismo. Per il nostro filosofo, lo stato non è prodotto dall'associarsi di individui isolati e autosufficienti, che si vincolano con un patto a rispettare le leggi e le legittime autorità, per esserne protetti nei diritti e nelle libertà. Lo stato è – per il filosofo di Stoccarda – qualcosa di più dell'espressione di una volontà comune del tipo di quella che si realizza in un **contratto**; è qualcosa di più “consistente” rispetto un aggregato di individui. Al tempo stesso, Hegel non pensa che lo stato così inteso comprometta la libertà degli individui e realizzi la propria **so-stanzialità** a detrimento della libera volontà degli individui. Lo stato infatti è **spirito oggettivo**, libertà oggettivata; anzi oggettivazione tra tutte più compiuta dello spirito e dunque della libertà: «Lo stato – dice Hegel – è spirito oggettivo, ed è solo in quanto membro dello stato che l'individuo stesso ha oggettività, verità e vita etica».

L'organicismo politico di Hegel

Ma che cosa significa ciò? Lo chiarisce bene il passo seguente, del filosofo tedesco Nicolai Hartmann, tratto dalla *Filosofia dell'idealismo tedesco*. Leggetelo con attenzione, confrontandolo con quanto appreso nello studio di Hegel, perché ci sarà utile per la successiva proposta di discussione.

«Lo spirito oggettivo non è qualcosa di nascosto, di misterioso o di mistico, neppure designa una particolare attitudine psicologica. Al contrario, qualcosa di ben conosciuto, un elemento della vita nel quale noi tutti stiamo e fuori del quale non abbiamo esistenza, è l'aria spirituale per così dire che noi respiriamo. È la sfera nella quale noi siamo collocati e nutriti per nascita, educazione e retaggio storico. È una pervasiva realtà che noi riconosciamo nella cultura, nei costumi, nel linguaggio, nelle forme di pensiero, nei pregiudizi, nei valori dominanti – tut-

*ti poteri sopraindividuali e purtuttavia reali, di fronte ai quali l'individuo si trova virtualmente senza potere e difesa, perché il suo stesso essere non meno che quello degli altri è da loro permeato e forgiato». (N. Hartmann, *Filosofia dell'idealismo tedesco*)*

n Lo stato rappresenta – secondo Hegel – l'espressione più matura di questa “organica” comunità spirituale, il momento in cui la comunità – attraverso le sue leggi e le sue istituzioni – prende coscienza della propria identità politica. Lo stato, come **istituzionalizzazione** di quella comunità che è un popolo, è condizione e alimento della stessa vita degli individui e fondamento dei loro diritti e delle loro libertà.

n Per questi suoi caratteri, la concezione hegeliana dello stato è ritenuta da molti scrittori di orientamento liberale, tra cui Norberto Bobbio di cui più avanti leggeremo un testo, una rappresentazione esemplare dell'**organicismo** politico, contrapposto all'**individualismo**.

Famiglia e stato. Aristotele e Hegel

Un secondo motivo di riflessione, strettamente legato al precedente, riguarda il concetto di libertà e i rapporti tra stato e famiglia. Come sappiamo, per Hegel la famiglia è il primo momento dell'eticità, il più “immediato”, il più naturale, dunque il meno ricco di spiritualità. La famiglia rappresenta un primo e ristretto nucleo dell'*ethos*, che trova completamente soltanto al di fuori di sé, nella società civile e nello stato. In questo, pur indirizzando la propria attenzione alla moderna famiglia nucleare borghese, composta da **genitori e figli**, e non alla famiglia “gentilizia” tradizionale, Hegel riprende **Aristotele**.

n Per il pensatore di Stagira, la famiglia rappresentava la forma più semplice di associazione tra gli uomini, quella in cui venivano soddisfatti soltanto i bisogni più immediati (rapporto tra i sessi, procreazione, nutrizione dei figli). Nello sviluppo di quell'organismo che è la società umana, la famiglia era dunque soltanto un primo passo, necessario ma non sufficiente a realizzare una comunità propriamente umana, la quale si realizza compiutamente nella *polis*. Solo nella città – dove si discute di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto – possono trovare soddisfazione i bisogni spirituali dell'uomo; solo la *polis* è la comunità degna dell'uomo, espressione della sua **natura razionale e linguistica**: «fuori dalla *polis* vivono soltanto gli dei o i bruti (cioè, gli animali non razionali)».

La famiglia, lo stato e la libertà

Anche per Hegel lo stato è il luogo della piena realizzazione dell'uomo, benché egli non ritenga la *polis* antica un modello istituzionale adatto all'uomo moderno. Quando pensa allo stato, Hegel si riferisce alla monarchia costituzionale, la quale “organizza” statualmente la società civile **moderna** e il cui fine supremo è l'attuazione della libertà. Nello stato moderno si determinano, infatti, le condizioni per il riconoscimento effettivo che **tutti gli uomini** sono liberi ed eguali; è nello stato moderno – di-

ce Hegel nella *Filosofia del diritto* – «che l'io viene appreso come **persona universale**, ove tutti sono identici. L'uomo ha valore così, perché è uomo, non perché è ebreo, cattolico, protestante, tedesco, italiano, ecc.».

n Lo stato è insomma il **luogo della libertà**, perché in esso l'uomo è considerato come cittadino, identico agli altri, “persona universale”. In quanto tale, ognuno è **uguale** agli altri come soggetto razionale e **libero** dai vincoli cui lo **costringe** invece la nascita, per la quale egli è membro di una famiglia (ricca o povera, inserita in questa o quella classe sociale, legata a questa o a quella fede o tradizione, mentalmente aperta o vincolata a pregiudizi, più o meno attenta e sollecita per la formazione dei figli, ecc.). In quanto membro della famiglia, dunque, l'individuo è legato alle sue **particolarità** e non perviene ad esser “persona universale e libera”: ciò si verifica invece quando – come cittadino – egli conforma la propria volontà a quella della **legge, che incarna l'idea** e la ragione.

La libertà di Hegel e la libertà liberale

La libertà così intesa non corrisponde alla libertà “negativa” del liberalismo, né si identifica con la pretesa, già avanzata da Locke e da Kant, che a ogni cittadino sia assicurato un identico spazio di comportamenti “non impediti”, libero da interventi pervasivi da parte dello stato o di altri cittadini. In effetti – pur non escludendo questo tipo di libertà, anzi ritenendo che essa debba essere assicurata al cittadino dalle leggi di uno stato moderno – Hegel non pensa che l'essenza più propria della libertà stia in questa libertà negativa, in un “angolino” – come egli dice – sottratto all'ingerenza dei poteri pubblici, in cui ciascuno possa esercitare il proprio arbitrio (vedi testo della *Questione 2*).

discussione

QUESTIONE 1

Lo stato è un'associazione di individui o una comunità organica?

La prima questione sulla quale vi chiediamo di riflettere riguarda la natura e il compito dello stato. Leggete il se-

guente testo di Norberto Bobbio e quindi affrontate i quesiti proposti.

“ Il tema su cui forse si rivela più radicalmente l'antitesi tra organicismo e individualismo è quello del fine dello stato, e di conseguenza quello dei compiti che debbono svolgere i governanti per raggiungerlo, così da svolgere la finalità loro propria. Una volta concepito lo stato come un organicismo, cioè come un insieme di parti in cui ciascuna ha una funzione specifica per la vita dell'intero, il compito principale dei governanti è l'unità del tutto, che si ottiene attraverso la concordia. Come il corpo dell'uomo, anche il corpo dello stato soffre di malattie che il governante deve curare: la malattia mortale del corpo politico è la discordia, il sorgere di fazioni che dilaniando lo stato, lo conducono a morte. Al contrario, [nella prospettiva individualistica] considerato che lo stato è per l'individuo e non l'individuo per lo stato, il fine dello stato non è più l'unità del tutto in cui le singole parti esistono in funzione dell'intero, ma è lo sviluppo quanto più possibile libero delle singole parti, il cui contrasto è necessario per il progresso materiale e morale della società nel suo insieme. Non si potrebbe desiderare enunciazione più precisa di questo modo di intendere il fine dello stato che l'articolo 2 della Dichiarazione dell'89: «Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo» (dove è da notare il termine association, che indica generalmente un insieme di individui uniti tra loro da un accordo). ”

N. Bobbio, *Organicismo e individualismo: un'antitesi*, in AA.VV., *Individuale e collettivo*

n Dell'antitesi proposta da Bobbio, tra organicismo e individualismo politico, quale polo scegliereste?
n In altre parole, secondo voi, il compito dello stato è soprattutto di assicurare la concordia delle parti che lo costituiscono, prevenendo o risolvendo i conflitti, anche limitando se necessario la libertà degli individui; oppure, viceversa, lo stato deve garantire i diritti degli individui – lasciandoli liberi di confliggere tra loro, e di agire in modo difforme dal sentire comune della società – perché è proprio dallo spirito di iniziativa dei singoli, dall'originalità individuale, dall'anticonformismo, dallo stesso dal contrasto degli interessi, che nasce il progresso dell'intero corpo sociale?

n Naturalmente, potete anche suggerire una soluzione differente, che permetta di superare l'antitesi tra organicismo e individualismo prospettata da Bobbio: forse potreste trovare elementi in questo senso nella stessa filosofia hegeliana dello spirito oggettivo e dell'eticità.

QUESTIONE 2

Lo stato è un fattore di libertà, o la libertà è, in primo luogo, libertà dallo stato?

La seconda questione che vi si propone di discutere riguarda il rapporto tra stato e libertà, sulla base del seguente testo di Hegel, tratto dalle *Lezioni di filosofia del-*

la storia, secondo il corso tenuto a Berlino nel semestre invernale 1822-23. Leggete il brano e poi esprimete il vostro giudizio sul rapporto tra stato e libertà.

“Nello stato la libertà diventa a sé oggetto esterno, la libertà è realizzata positivamente [in leggi e istituzioni] – in contrapposizione all’idea per cui lo stato sarebbe una convivenza tra gli uomini in cui la libertà di tutti è limitata, secondo cui quindi esso sarebbe la negazione della libertà, così che per ciascuno rimarrebbe libero solamente un piccolo angolo in cui poter esternare la sua libertà. Ma lo stato è libertà nella sua oggettività e l’angolo in cui, secondo altre concezioni, si affermava che fosse la libertà, è soltanto l’arbitrio, ossia il contrario della libertà. Il modo quindi in cui la filosofia intende lo stato è che lo Stato sarebbe la realizzazione della libertà [...] A ciò si riallaccia il fatto che l’uomo raggiunge soltanto nello stato lo stadio della sua razionalità.”

G.F. Hegel, *Filosofia della storia universale*

n Vi riconoscete in quanto Hegel afferma? In altre parole, vi sembra che lo stato svolga la funzione assegnatagli da Hegel, e incarni la libertà? Avete elementi che possano suffragare questa idea, tratti dalla vostra esperienza o dall’osservazione della realtà del mondo d’oggi? Offrite qualche esempio che vi sembri convincente.

n Oppure ritenete che Hegel abbia torto, e che il problema sia quello di limitare il più possibile l’ingerenza delle istituzioni nella vita dei cittadini e nelle libere scelte delle famiglie?

n Quale che sia il vostro convincimento, un interessante terreno di confronto è rappresentato dal problema dell’educazione. A vostro giudizio, è preferibile che essa venga affidata a istituzioni pubbliche, le quali garantiscano una formazione alla cittadinanza rivolta a ogni giovane, indipendentemente dal fatto che egli sia “ebreo, cattolico, protestante, tedesco, italiano, eccetera”, emancipando il cittadino dall’angusto – anche se necessario – orizzonte della famiglia di nascita? Ovvero pensate che la responsabilità educativa investe in primo luogo la famiglia, e deve essere esercitata in conformità con la sensibilità culturale e la visione del mondo dei genitori?

Rispondete a queste domande tenendo presente anche un istituto come l’obbligo scolastico: si tratta dello strumento senza il quale non si sarebbe realizzata nei secoli XIX e XX l’alfabetizzazione e l’istruzione di grandi masse di cittadini. Questo istituto è tuttora in vigore, spesso fino ai 18 anni, nei paesi con il massimo tasso di scolarizzazione, co-

me quelli del nord Europa. Ma si tratta di un obbligo, in quanto tale contestato – dall’epoca di Hegel fino ad oggi – non solo dai reazionari e dai tradizionalisti, ostili per principio all’istruzione delle plebi, ma anche da molti scrittori liberali, in nome della libertà di educazione da parte delle famiglie.